Associazione onlus di volontariato per la tutela della vita e la promozione della dignità della persona

notizie XVI 2/2010

L'albero di Cirene

In India diciamo che è meglio accendere una candela che maledire l'oscurità.
Noi cerchiamo di servire ogni giorno i poveri, e così alimentare l'amore.
Le persone che vennero ad aiutarci ci dichiararono che avevano ricevuto dai loro assistiti molto di più di quello che avevano potuto dare loro.
É esattamente questo che sperimenta ognuno di noi, quando viene a contatto coi poveri più poveri. Conservate questa generosità, avrete tutte le ragioni per sentirvi felici.
La gioia può moltiplicarsi in un cuore che trabocca d'amore.

(La Gioia di darsi agli altri, Madre Teresa di Calcutta)

PROGETTO "NON SEI SOLA"
Schiavitù 2010 a Bologna
a pagina 2

RICETTA MULTICULTURALE
Accoglienza, disponibilità, pazienza: condivisione di vita
a pagina 4

CONFORTO, SOSTEGNO, INDIRIZZO
Intervista a Annamaria, del Centro d'Ascolto *a pagina 6*

MAL D'AFRICA
Domande e risposte al rientro dalla Tanzania *a pagina 8*

GIORNI DI SERVIZIO CIVILE
Pagine dal diario di Camilla, casco bianco *a pagina 10*

IL NUOVO SITO WEB
a pagina 12

Felici nel fare felici gli altri

Sì è proprio così e chi ha sperimentato il servizio lo sa: non sempre va tutto bene, non sempre si ricevono gratificazioni, ma indubbiamente il sentirsi – ed essere realmente – utili per gli altri, oltre a tenerci informati sulle reali condizioni del mondo in cui viviamo e aiutarci a ridimensionare i problemi che nella vita di tutti i giorni altrimenti ci sembrerebbero enormi, dà una carica importante per affrontare la vita e aiuta a creare un modo di vivere e vedere le cose che rende davvero felici.

Il volontariato, il servizio agli altri fa quindi bene a chi lo fa, fa meglio di una dieta, dello sport o di corsi di "empowerment", semplicemente perché contrasta in modo diretto la spinta all'individualismo, alla paura dell'altro che sono elementi costitutivi della nostra società in questa epoca e che portano alla chiusura, alla competizione esasperata, alla ricerca di accettazione e di conferme.

Nelle pagine che seguono vengono presentate le diverse esperienze che ogni anno vengono vissute all'interno dei diversi progetti dell'Albero di Cirene, con la testimonianza di tante persone che nel servizio trovano una realizzazione profonda.

Stefano Costa

Schiavitù 20

Progetto **Non sei sola**

Sono molte le ragazze che ogni giorno sono costrette a vendere il loro corpo per denaro e molti i clienti che le pagano… è possibile fare qualcosa?

Si stima che ***il numero di ragazze che vendono il proprio corpo sulle strade italiane vada dalle 50 alle 70 mila;*** la città di Bologna ne presenta una forte concentrazione e di questo alto numero una grossa parte è di nazionalità nigeriana e vittima della tratta.

Il progetto **NON SEI SOLA** si propone di restituire dignità alle ragazze sfruttate grazie alla costruzione di un rapporto di fiducia e di ascolto e al tentativo di dare una risposta concreta ai loro bisogni. ***Le due attività principali sono l'unità di strada e casa Magdala,*** un importante ruolo inoltre è dedicato alla sensibilizzazione.

Perché una ragazza sfruttata decida di sfuggire alla tratta occorre che ritrovi punti di riferimento a cui affidarsi; la maggior parte di loro è altamente scettica e prevenuta nei confronti di volti nuovi che propongono facili soluzioni e cambiamenti di vita. ***L'Unità di strada agisce direttamente a contatto con le ragazze:*** i volontari, organizzati in piccoli gruppi, escono più volte la settimana percorrendo le zone di maggiore concentrazione; il trattamento, una volta incontrate, per loro è del tutto insolito: il volontario si avvicina chiedendo "come stai?" e non più "quanto vuoi?", viene offerto loro del latte e qualche biscotto, occorre molto tempo per la costruzione del rapporto di fiducia a cui si aspira. È importante sapere ascoltare le loro esigenze, farsi forti ed essere pronti a sentirsi cacciati via: "siamo noi ad essere lì per loro e non viceversa".

Un anno fa la richiesta da parte di molte ragazze durante l'attività dell'unità di strada è stata di preghiera insieme, forse perché permette di sentire più vicino il perdono, l'accoglienza e la consolazione. L'Associazione in seguito a questo si è impegnata a celebrare la S. Messa una volta al mese insieme a loro: una Messa in inglese, con i canti e gli strumenti a cui loro sono abituate e tanto spazio per la loro preghiera liberatoria e piena di fede.

Ad oggi le ragazze sfruttate che durante quest'anno sono fisicamente fuggite dalla

10 a Bologna

strada insieme ai volontari sono tre, molte altre si sono fidate dell'Associazione chiedendo aiuti diversi in base alle storie vissute. Le ragazze uscite dal racket, una volta affrontato il periodo di prima accoglienza e compiuto il percorso di reinserimento presso i luoghi che offrono questo tipo di servizio, affrontano il periodo più delicato che è quello di ***tornare autonome economicamente ed indipendenti, con un lavoro che, questa volta, dia loro la dignità che meritano.*** È in questo preciso momento che NON SEI SOLA interviene con l' attività di **Casa Magdala** (nata nel febbraio 2004). Presso questo nido di seconda accoglienza le ragazze, accolte dai volontari che convivono con loro, possono usufruire dell'ospitalità in una casa sicura, dell'insegnamento della lingua, della trasmissione delle informazione sanitarie e legali elementari ed infine di una formazione professionale.

Agire direttamente a contatto con le ragazze non è il solo modo che abbiamo di aiutarle, la **sensibilizzazione** è un'ulteriore via che permette di lottare per la loro dignità. I clienti che le ragazze incontrano sulla strada rappresentano una delle tante preoccupazioni di cui si fanno carico i volontari: purtroppo non sono pochi i casi in cui le ragazze sono state vittime di violenze e minacce. Alcuni clienti si sentono in diritto di abusare di loro una volta pagata la cifra richiesta.
In questi anni NON SEI SOLA si è dedicata alla sensibilizzazione sul tema della prostituzione e della tratta programmando o venendo invitata ad incontri in scuole superiori, parrocchie, manifestazioni promosse dal **VOLABO** (centro servizi per il volontariato della provincia di Bologna); ***partecipando al Convegno "RESPONSABILITÀ, CONOSCENZA E GIUSTIZIA, VEDI ALLA VOCE INTEGRAZIONE",*** tenutosi presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna in collaborazione con il "Gruppo Abele" di Torino; ed infine organizzando banchetti e mostre fotografiche.
La sensibilizzazione serve ad informare, a tenere vive le coscienze a ricordare e capire che "nessuna donna nasce prostituta" e che per ciascuna donna possiamo fare qualcosa.

Francesca Ansaloni

"Nessuna donna nasce prostituta", per ciascuna donna possiamo fare qualcosa

Progetto Zoen

Ingredienti di una buona **accoglienza, disponib**

"La vita insieme di persone che arrivano da paesi e continenti diversi è sicuramente possibile: l'esperienza di questi 14 anni lo dimostra, e in tutto questo tempo non c'è mai stata una crisi tale da farci dire 'indietreggiamo', 'chiudiamo tutto'...

Culture e persone diverse **possono incontrarsi e *con*vivere**

Don Mario, insomma, non ha dubbi: l'esperienza della vita di comunità in parrocchia (conosciuta con il nome del progetto che le dà il titolo, "Zoen Tencarari") ha funzionato, ha dimostrato che culture e persone diverse possono incontrarsi e *con*vivere benissimo, seppur al prezzo di qualche 'fatica', sotto lo stesso tetto. Tanto che adesso c'è voglia di fare il bis: "Il prossimo obiettivo? Aprire un'altra casa (canonica) tale e quale a questa: questo non è solo un desiderio, è già una richiesta". Dove sarà, però, è ancora troppo presto per dirlo. Tuttavia, l'esperienza, il cammino fatto fin qui, tracciano il senso di un progetto che ha solide basi per andare avanti e eventualmente ampliarsi. Chi ha abitato per qualche mese (o in alcuni casi) qualche anno in canonica? Sono state ben 130-140 persone, dal 1996 al 2010. Gente arrivata da ogni parte del mondo. "Eccetto l'Australia, tutti i continenti sono stati rappresentanti", sottolinea Don Mario. In parrocchia ha bussato chi giungeva "dalle Americhe, dall'Asia, dall'Indonesia, dall'Africa, dall'Europa...".

Come arrivavano?

Le presenze maggiori dall'Est Europa, ma anche da parrocchie di Bologna e di fuori città. Ci sono stati anche i seminaristi che si sono fermati per tempi brevi, ma anche per uno-due anni; e i giovani che hanno scelto questo posto per un periodo di verifica vocazionale... Persone giunte qui da diversi paesi o continenti, in modo occasionale o provvidenziale, oppure su indicazione di qualcuno che, in paesi come Albania e Moldavia, ci conosce.

E una volta qui, come si riuscivano a tenere insieme tante culture così diverse e lontane fra loro?

Nessuno ha mai dovuto 'annullarsi': gli aspetti che distinguono le persone rimangono perché è giusto e necessario che sia così. La forza dell'accoglienza e della necessaria disponibilità gli uni verso gli altri, permette un iniziale cammino insieme che poi matura e cresce attraverso la forza del Vangelo che dà la possibilità di questa vita insieme. Si coglie benissimo che c'è un'azione dello Spirito, come si legge nel-

Tencarari

ricetta multiculturale:

ilità, pazienza.

la Bibbia: "Si intendevano con lingue diverse...". Agisce davvero, e diventa quell'azione che si chiama amore, caritas, ma nel senso di 'agape' e "philia'.

Ma quali attenzioni vanno coltivate perché tutto questo si realizzi?

Il bisogno e le condizioni che si cercano di avere in casa, e attorno alla casa, per tirare avanti, portano alla vita d'insieme e quindi alla disponibilità al servizio, alla pazienza, all'accoglienza vicendevole, all'atteggiamento di chi sa smussare i propri punti di vista pungenti e i caratteri per abituarsi ad uno stile di vita familiare.

Che poi è l'altro valore aggiunto di questo progetto...

Senza la famiglia, la casa non sarebbe la stessa: questa presenza conferisce un atteggiamento, appunto... familiare. C'è stata, nel tempo, una crescita delle presenze dei giovani e delle famiglie che passano del tempo in canonica e di questo non ne beneficiano solo i ragazzi, ma anche i preti, compreso il parroco prima di tutti, e le famiglie stesse perché si aprono più facilmente alla condivisione e all'accoglienza.

E tutto questo al prezzo di quali fatiche?

Le difficoltà che esistono sono esattamente le stesse di ogni casa e di ogni famiglia abbastanza grande. Si tratta della fatica del saper attendere, del saper e dover essere presenti, di sapere e doversi interessare agli altri. Bisogna imparare a muoversi a beneficio degli altri. C'è anche la fatica di condividere spazi, compresa la camera; il dover essere attenti al silenzio, al come si dispongono le proprie cose. Occorre anche saper ascoltare l'altro e mettersi in 'crisi' riguardo alle proprie idee quando queste sono assolute e ferme nel caso in cui l'altro ponga altre considerazioni in base alla sua cultura e al suo mondo di provenienza.

Insomma, ci vuole anche un impegno personale. Però ne vale la pena.

La vita insieme di persone che arrivano da paesi e continenti diversi è sicuramente possibile: l'esperienza di questi 14 anni la dimostra; e in tutto questo tempo non c'è mai stata una crisi tale da farci dire "indietreggiamo", "chiudiamo tutto". La vita in canonica è una reale concretezza e lo dimostra anche il fatto che la gente 'attorno' se ne accorge: quella della parrocchia che segue questa esperienza con benevolenza, oppure donando cibo, o ancora sostenendo qualcuno che altrimenti, finanziariamente, non ce la farebbe.

Quindi ora il prossimo obiettivo è...

Aprire un'altra casa tale e quale a questa: non è solo un desiderio, ma è già una richiesta e una ricerca.

Mattia Cecchini

Intervista sul centro

Conforto, sostegno e indirizzo

Cibo, vestiti, lezioni d'italiano, ma anche consigli e ascolto

Accogliamo chi bussa alla nostra porta cercando innanzitutto di dare conforto

La signora Annamaria è un po' la memoria storica del progetto, da 11 anni volontaria al centro d'ascolto, fu chiamata direttamente da Maria Chiara Baroni (non a caso il progetto oggi porta il suo nome), Assistente Sociale in pensione che a fine anni 90 si prese l'incarico di fornire un servizio alle tante persone che chiedevano aiuto alla parrocchia di Sant'Antonio di Savena.

Annamaria, cosa ricorda degli inizi e cosa è cambiato negli anni?

A dire la verità una sorta di centro d'ascolto esisteva già da prima, ma non riusciva a dare risposte concrete alle varie necessità, un po' per una questione di organizzazione ed un po' perché non c'erano i giusti volontari, ed è grazie alla riorganizzazione portata avanti da Maria Chiara ed alle persone che è riuscita a coinvolgere negli anni che siamo arrivati al progetto come lo conosciamo oggi. Pensando ai problemi delle persone posso dire che negli anni purtroppo non è cambiato molto... i problemi sono sempre gli stessi: i permessi di soggiorno, il lavoro, le bollette da pagare, le situazioni familiari difficili... il tutto oggi aggravato dalla crisi economica. C'è da dire che negli ultimi anni il numero di italiani che chiedono aiuto è notevolmente aumentato, mentre ora che mi ci fai pensare non vediamo più donne Somale.

Nel 2009 il centro d'ascolto ha prestato servizio a circa 2000 persone, ma cosa fate nel concreto?

Nei giorni di apertura accogliamo chi bussa alla nostra porta, senza sapere chi verrà e senza nessun filtro, cioè

d'ascolto

chiunque può venire. Ascoltiamo le varie situazioni cercando innanzitutto di dare una parola di conforto per cercare di condividere in qualche modo i momenti difficili delle persone che ci sono davanti e se poi riusciamo cerchiamo di sopperire alle varie richieste che vanno dai vestiti, al cibo, ai documenti; e cerchiamo di indirizzare le persone tra uffici e associazioni. Cerchiamo sempre di capire se le persone sono già seguite da Assistenti Sociali, e nel caso non ce l'abbiano gli spieghiamo come fare per richiederne uno. È molto importante essere presi a carico da un Assistente Sociale, perché è tramite loro che si possono avere i soldi per pagare le spese, dato che noi non diamo soldi. Inoltre raccogliamo un po' gli annunci di lavoro, specie per badanti, cameriere e donne delle pulizie e li passiamo a chi ne fa richiesta, in base alle esperienze che hanno già avuto e al grado di conoscenza dell'italiano. Attualmente una volta al mese diamo una sportina con gli alimenti per venire incontro anche alla richieste di cibo.

Inoltre **grazie all'ascolto delle necessità delle persone in difficoltà è nata la scuola di italiano per stranieri, il progetto aurora di aiuto a situazioni in difficoltà dove sono coinvolti minori,** in particolare bambini appena nati e **un piccolo guardaroba.** Se ad esempio una persona ha bisogno di vestiti, ci spiega prima di cosa ha bisogno, la taglia ecc e noi con un bigliettino la mandiamo a ritirare al guardaroba i vestiti, che è proprio davanti la nostra sede.

Perché ha deciso di fare la volontaria del centro d'ascolto?

Mi ha spinto la voglia di rendermi utile, di mettermi a servizio degli altri. All'inizio fare la volontaria mi dava una grande soddisfazione, ma in fretta ho capito che spesso venivo presa in giro. Le persone mi raccontavano delle balle con l'obiettivo di avere soldi o cose, oggi invece dopo una lunga esperienza capisco meglio le intenzioni di chi mi sta davanti e se l'obiettivo del discorso è ad esempio quello di avere la sporta di cibo gliela do tagliando corto; anche perché poi inizi a conoscere le persone che girano e impari a capire cosa effettivamente puoi fare per loro.

Chi sono i volontari?

I volontari, o meglio le volontarie, dato che sono tutte donne, sono generalmente persone in pensione poichè il centro d'ascolto è aperto nella mattina, ma non mancano anche persone che lavorano e che magari hanno libera una mattina a settimana.

Cosa puoi dire a chi potrebbe venire a darvi una mano come volontario?

È importante che i volontari siano consapevoli del servizio che devono svolgere e che si mettano sullo stesso livello delle persone che vengono a chiedere aiuto, il nostro servizio non deve essere visto come un passatempo.

Tommaso Simeoni

Domande e risposte...

Abbiamo intervistato due ragazzi ed una famiglia appena tornati dal loro viaggio in Africa per conoscere, attraverso le loro parole, questa esperienza

"Vacanze" in Africa: il tempo libero diventa esperienza di vita

Francesco Muzzi, 22 anni, Capo scout nel Gruppo Bologna 6°, Parrocchia S. Silverio di Chiesa Nuova

Di questa esperienza cos'è che hai incontrato e ti ha stupito, e proprio non ti aspettavi?

La cosa che più mi ha colpito girando per i villaggi è stato il sorriso della gente: erano sempre pronti a salutarti, a scambiare 4 chiacchiere con chi sa la lingua e soprattutto a fare in modo che ci sentissimo sempre i benvenuti. Una delle cose più belle è il loro senso dell'ospitalità, erano contenti di accoglierci e in ogni posto dove ci siamo fermati c'era sempre del thè caldo e il caffè pronto, anche se non eravamo attesi; proprio per la loro cultura dell'accoglienza e della condivisione.

Qual è la cosa che ti ha lasciato più il segno e che ti porti a casa?

L'esperienza, di questo viaggio, che mi ha colpito di più, è stata sicuramente la cena alla "casa della carità" di Usokami. Questa casa è gestita da Isaac, un ragazzo tanzano, che insieme alla moglie ospita dei ragazzi disabili. La cena è stata in pieno stile tanzano, prima è passato un ragazzo con una brocca d'acqua e una bacinella per farci lavare le mani. poi, dopo aver guidato la preghiera, il capo famiglia ha fatto le porzioni du Ugali (la polenta bianca di farina di mais), fagioli e verdure. Durante la cena c'era un bel clima familiare, i ragazzi si aiutavano a vicenda, secondo le loro possibilità. Finita la cena Isaac ha guidato un altro momento di preghiera e ha fatto fare un esame di coscienza a tutti chiedendo a ognuno se avessero fatto qualcosa di male durante il giorno. Finito il giro ha recitato la compieta e poi l'abbiamo aiutato a portare i ragazzi a letto.
Di questa cena mi ha colpito il clima di "famiglia felice" presente in quella casa. Il momento dell'esame di coscienza è stato veramente toccante ed emozionante e anche se non conoscevi la lingua e non sapevi quello che si dicevano, la gestualità e le espressioni dicevano tutto.

Un consiglio ai tuoi coetanei bolognesi?

Questa esperienza è stata oltre che molto divertente anche molto utile per conoscere una realtà completamente diversa dalla mia. È un esperienza che consiglio di fare, ma stando attenti a non cadere nell'errore di prenderla troppo alla leggera, poichè per alcuni aspetti l'impatto con l'Africa può essere molto forte e si rischia di non riuscire ad apprezzare e cogliere tutto il bello che la Tanzania può offrire.

Un augurio a chi hai incontrato la?

Ripenso a tutte le persone che ho conosciuto in Tan-

Mal d'Africa

al rientro dalla Tanzania

zania e che hanno deciso di dedicare la loro vita agli altri. Spero che continuino a lavorare con così tanto impegno e Fede e che il loro esempio sproni altra gente a compiere questa scelta di vita.

Emanuele Bovina, 21 anni, studente universitario, Educatore Gruppo Medie, Parrocchia S. Antonio di Savena

Di questa esperienza cos'è che hai incontrato e ti ha stupito, e proprio non ti aspettavi?

Beh, un viaggio del genere senz'altro dà la possibilità di incontrare cose davvero tanto differenti rispetto alla nostra realtà. È quindi un po' azzardato definire un qualcosa che riesca a comprendere un po' tutto. Senz'altro ciò che colpisce è il modo di vivere la vita e la quotidianità dei locali. In tutti gli incontri avuti con i bimbi della Casa della Carità, i ragazzi disabili della Giovanni XXIII, gli ammalati del dispensario ecc.. non si poteva non notare che nonostante la miseria e la sofferenza che li spezza, in loro c'è sempre questa voglia di accogliere e ringraziare il prossimo veramente sorprendente. Ancora più sorprendente se pensata in relazione alla nostra società "evoluta" dove l'attenzione verso il prossimo viene sempre più a mancare.

Qual è la cosa che ti ha lasciato più il segno e che ti porti a casa?

L'accoglienza ed il calore dei bimbi, dei ragazzi e delle suore incontrate/i che con le loro testimonianze di vita fanno dimenticare tutti i banali problemi esistenziali di casa.

Un consiglio ai tuoi coetanei bolognesi? Un augurio a chi hai incontrato là?

Il mio consiglio è quello che di azzardarsi ad andare a scoprire l'altra faccia della medaglia di questo nostro mondo senza pensare che è una realtà lontana e alla quale è inutile metter mano.
Il mio augurio per gli altri ragazzi è quello di riuscire a portarsi dietro il ricordo di questa esperienza ogni giorno.

Famiglia di Chiara e Fabio Frison (con i figli **Roberta** - 8 anni, **Samuele** - 6 anni e **Maria** - 2 anni e la nipote **Giulia Sandoni** - 16 anni)

Di questa particolare esperienza cos'è che avete incontrato e vi ha stupito, e proprio non vi aspettavate?

Il rapporto dei nostri figli con gli altri bambini ospiti nella Casa della Carità: dopo un forte impatto iniziale che li vedeva impacciati, subito si è creata una relazione di assoluta normalità che ha superato non solo le barriere della lingua differente: si sono ambientati molto bene come fossero sempre vissuti lì.
Questa buona relazione si è creata reciprocamente anche nei bambini africani e per i nostri figli ha significato anche adattarsi con spontaneità alle loro regole di vita e comportamento.

Qual è la cosa che ha lasciato più il segno e che la vostra famiglia si porta a casa?

Lo star bene anche con altri, la positività dell'allargare ed aprire la famiglia.

Un consiglio alle altre famiglie?

Lasciate che i vostri figli siano liberi di fare questa esperienza, di viverla.

Mal d'Africa: **stupore, emozioni, consigli.**

Un anno da Casco

Pagine di Diario, giorni di Servizio Civile

Sono arrivata a João Pessoa, nel nord-est del Brasile, il 2 febbraio 2010, dopo 2 mesi di attesa a causa del visto che non era mai pronto. Risfogliando le pagine del mio diario in data 5 febbraio leggo: "È proprio strano... mi sento a casa, mi sembra tutto normale, non mi sembra di stare vivendo da casco bianco, o forse ancora non me ne rendo conto"

O forse è proprio il senso che la Comunità trasmette: quello di ***famiglia, di accoglienza e di condivisione.***

Già dal primo giorno, Paola (l'altro casco bianco) ed io siamo state accolte in casa come parte della famiglia. La casa famiglia "Nossa Senhora do Bom Conselho" è composta da 17 persone (con noi 19): con così tante persone in casa c'è sempre bisogno di una mano!!! Per i primi quattro mesi è stato qua che abbiamo svolto il nostro servizio, seguendo in particolare i piú piccolini. Fare i compiti con le due bimbe che frequentano la seconda elementare è stato utile anche per noi per imparare la grammatica ed arricchire il nostro vocabolario di portoghese!

Ci siamo poi spesso dedicate ai due bebè di casa: Paola si è presa cura della piccolina di casa quando la sua giovane mamma (entrambe accolte) era a scuola e io invece mi sono dedicata soprattutto ad un bimbo idrocefalo di quasi due anni. ***All'inizio, ma solo i primi giorni, devo ammettere che mi ha fatto un po' impressione con questo "testone"*** e poi, soprattutto, dovergli dare da mangiare e da bere tramite la PEG (gastrostomia endoscopica percutanea, praticamente un buco nello stomaco).

Ora invece sono affezionatissima a lui e la prima

siti utili:

www.antennedipace.org

www.serviziocivile.it

www.odcpace.org

Cos'è il Casco Bianco?

La rete dei Caschi Bianchi (corpo civile di pace) è formata dai volontari in servizio civile con le seguenti associazioni: Comunità Papa Giovanni XXIII, Caritas Nazionale, Volontari nel mondo-FOCSIV, Gruppo Autonomo di Volontariato Civile in Italia (GAVCI).

Quest'anno i caschi bianchi della Papa Giovanni XXIII sono 47, distribuiti nel mondo in diversi Paesi: Brasile, Israele-Palestina, Venezuela, Cile, Bolivia, Zambia, Tanzania, Russia, Georgia, Albania, Croazia, Bangladesh.

Bianco

È un'esperienza di crescita molto importante

cosa che faccio quando torno a casa è andare a coccolarlo un po'... sarà dura tornare in Italia e non poterlo più avere tra le braccia...

Dopo questa lunga fase iniziale di assestamento e apprendimento della lingua, ci è stato proposto di partecipare al ***progetto "Familias Acolhedoras"*** ed abbiamo subito accettato con entusiasmo!

Oltre a partecipare alle riunioni mensili con le famiglie che hanno bambini in affido, ci è stato chiesto di ***raccogliere le storie di vita di queste famiglie (spesso mamme sole) per poter poi fare una piccola pubblicazione*** e raccontare la storia del progetto. Abbiamo avuto così l'occasione di conoscere molte persone e le diverse realtà in cui vivono. Siamo infatti andate a incontrare le loro famiglie, vedere dove abitano, dove lavorano e a conoscere i gruppi di cui fanno parte.

È un'esperienza di crescita molto importante per me: qua la vita non è sempre facile e ci si trova ad affrontare situazioni che sono completamente diverse ed estranee al contesto in cui solitamente sono immersa.

Ma sono proprio le difficoltà che sono riuscita ad affrontare che hanno reso quest'anno ancora più bello ed arricchente.

Camilla Sforzani,
casco bianco a João Pessoa
Brasile nord-est, con l'Associazione
Papa Giovanni XXIII

Cos'è il Servizio Civile?

<<É istituito il servizio civile nazionale, finalizzato a: concorrere in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari; favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale; promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona e alla educazione alla pace fra i popoli >>

(art. 1, comma 1°, lettera a, b, c, legge 64/2001).

Nuovo **sito internet!!**

Da maggio, è on-line il nuovo sito web dell'Associazione.

L'indirizzo è sempre lo stesso: **www.alberodicirene.org**, ma il resto è cambiato un bel po', speriamo in meglio!

C'era bisogno di un sito più moderno, in grado di raccontare le tante attività dell'associazione ai navigatori della rete, e di fare da mezzo di comunicazione fra noi volontari. Per rinnovare il sito, abbiamo scelto di "fare da noi": un po' perchè chi vive l'Associazione può raccontarne le attività meglio di chiunque altro, un po' per risparmiare dei soldi a favore dei progetti, un po' perchè avevamo già una piccola esperienza da webmaster.

Sempre per fare da noi, abbiamo usato un software libero, nato e cresciuto grazie a persone che hanno condiviso gratuitamente sul web le loro conoscenze informatiche.

Ora, non resta che navigare sul sito e usarlo per le nostre attività!

- i volontari possono mettere sul sito gli appuntamenti, come incontri, feste, convegni....
- chi sente parlare dell'Albero di Cirene e vuole conoscerlo meglio, trova sul sito lo statuto, le presentazioni dei 5 progetti, i riferimenti per contattarci, le modalità per fare un'offerta
- sul sito è possibile iscriversi alle newsletter informative dei 5 progetti, per ricevere nella propria e-mail le notizie sulle varie attività
- potete scaricare e leggere sul vostro proprio PC tutti i numeri del giornalino!
- c'è anche uno spazio per segnalare agli internauti se l'associazione ha bisogno di qualche oggetto particolare per distribuirlo al centro d'ascolto: per esempio un passeggino per una mamma che non può comprarlo, quaderni per la Scuola di Italiano, e così via...
- foto e video! Sul sito si possono trovare le bellissime foto dei nostri viaggi estivi, i video dei momenti di festa e dei momenti di lavoro
- infine potete anche lasciare i vostri commenti alle varie notizie che pubblichiamo sul sito

...insomma **con il nuovo sito è possibile vivere l'Associazione anche da lontano, vedendo, ascoltando e leggendo** ciò che facciamo.

Desideriamo davvero che il nuovo sito web sia utile alla vita dell'Albero di Cirene. Quindi, invitiamo tutti i soci e i simpatizzanti a visitarlo, a mandarci commenti e suggerimenti all'indirizzo info@alberodicirene.org, ma soprattutto a sentirlo proprio: potete scriverci, pubblicarci le vostre foto, dare l'indirizzo del sito a chi conoscete...
Il nuovo sito è anche vostro!

Antonio Piersanti, Tommaso Simeoni, Virgilio Pierini

Un grazie a:

Tutti, ma proprio tutti voi:

voi che avete affidato a noi il vostro 5‰
voi che avete fatto donazioni
voi che portate beni di prima necessità
voi che ci incoraggiate a continuare

Elleffe S.r.l.
di Luca Fantuz
Via Mazzini, 7
40138 Bologna
Tel. 051.6056697
Fax 051.6056697
info@elleffe.org
www.elleffe.org

elleffe
RISTRUTTURAZIONI EDILI
PARZIALI E CHIAVI IN MANO

ALBERO DI CIRENE ONLUS
40138 Bologna - Via Massarenti, 182
Tel. 051 305108 - Fax 051 855159
info@alberodicirene.org
www.alberodicirene.org

ORARI DI SEGRETERIA
lunedì/martedì: 15,00/19,00;
mercoledì/venerdì: 9,30/12,30

PER CONTRIBUIRE
POSTE ITALIANE S.P.A.:
V. Pizzardi, 7 - 40138 Bologna
IBAN: IT 35 X 07601 02400 000070249743
BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA
Ag. 6 - Via Massarenti n. 228
40138 Bologna:
IBAN: IT 78 H 05387 02598 000001169585
intestare a: Albero di Cirene onlus
40138 Bologna - Via Massarenti, 182

Albero di Cirene

Ricordiamo che le erogazioni liberali in denaro, fino a euro 2.068,83 annuali, a favore di "Albero di Cirene, da parte di persone fisiche. sono detraibili dall'imposta sul reddito (IRPEF) per un importo pari al 19% della donazione. Le erogazioni liberali effettuate da soggetti titolari di reddito d'impresa sono invece deducibili per un importo massimo di euro 2068,83 ovvero del 2% del reddito d'impresa. Condizione tassativa: il versamento va eseguito tramite bonifico o con assegno "non trasferibile" intestato all'Associazione.

CAPOREDATTORE:
Stefano Costa

REDAZIONE:
Fabrizio Baldassarri, Marco Bruno, Mattia Cecchini, Giovanni Lauretti, Camilla Sforzani, Tommaso Simeoni.
Ha collaborato Francesca Ansaloni.

DIRETTORE RESPONSABILE:
Andrea De Pasquale

COLLABORAZIONE GRAFICA:
Roberto Anedda (immagini),
Giorgio Perlini (disegni),
Interpromex Comunicazione (progetto grafico)

Autorizzazione n° 7597 del 10/11/2005
Tribunale di Bologna
Stampa: CASMA SRL Via B. Provaglia, 3/b-c-d
40138 Bologna Bo

INTERPROMEX
COMUNICAZIONE